

DISCORSO

SOPRA LE CAUSE DELLE
FEBRI POPOLARI,

e maligne vagate particolarmente nella
Terra di Bagolino.

*Nell'Autunno 1645. Et nell'Inver.
no seguente 1647.*

DI FRANCESCO RICCIARDI
Filosofo, & Medico Bresciano.

Dedicato al M. Ill. & Eccellentissimo Sig.
ANTONIO DVCCO.



IN BRESCIA, M.DCXXXVII.

Per Antonio Rizzardi.
Con Licenza de' Superiori.

COOPERATIVA
ESERCENTI FARMACIA
DI BRESCIA

ATENEIO DI BRESCIA
ACCADEMIA DI SCIENZE
LETTERE ED ARTI

DISCORSO
SOPRA LE CAUSE DELLE FEBBRI POPOLARI,
e maligne vagate particolarmente nella
Terra di Bagolino.

Nell'Autunno 1646.

Et nell'Inverno seguente 1647.

DI FRANCESCO RICCIARDI

Filosofo, e Medico Bresciano.

Dedicato al M. Ill. e Eccellentissimo Sig.
ANTONIO DUCCO



Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1988
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

STAMPERIA FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 1988

Il presente trattato costituisce un raro documento sullo stato dell'igiene pubblica durante una epidemia contagiosa verificatasi in Provincia sotto il Governo della Veneta Signoria.

L'autore, Francesco Giacinto di Giammaria Ricciardi, della ben nota famiglia di stampatori considerati i principi dei tipografi bresciani, nacque a Brescia il 25 ottobre 1609. Fu dottore di filosofia e di medicina. Per le sue qualità di cittadino e di studioso venne ammesso con i figli e con i discendenti agli onori e alle dignità dei Consigli Comunali, e pertanto abilitato ai Vicariati maggiori e minori.

*Scrisse opere rimaste inedite, e nel 1647 pubblicò il **Discorso**, qui riprodotto in fac simile.*

*Il **Discorso** riassume, in breve, e commenta insegnamenti delle scuole filosofiche secondo un contributo originale di considerazioni proprie: le cause, i segni, e la cura delle febbri sono studiati nel modo più consono con l'osservazione e l'assistenza.*

L'autore, con ampia iscrizione latina, lo dedicò al Dott. Antonio Ducco, una figura austera, riservata, devota, che si stacca, per carattere e cultura, dalla scena comune, ma resta vicina al popolo sofferente per dividerne i dolori e le angosce.

Antonio Ducco fu il primo a individuare, nel 1630, i sintomi di peste ritenuti dai colleghi sintomi di febbri malariche; ed al diffondersi in città dell'orribile flagello con abnegazione e coraggio cercò di sterminarlo, di curarlo, di alleviarlo. Insieme coi più sensibili e generosi concittadini dette vita ad un servizio nobile quanto denso di pericoli, di fatiche, di speranze, denominato Lazzaretto di San Bartolomeo.

*L'esempio e l'attività scientifica del Ducco furono assimilati dal Ricciardi, il quale, dedicandogli il **Discorso**, dimostra di averlo seguito con attenzione e plauso, anche quando altre immagini e ben altri pareri balenarono sullo schermo della sua vita.*

Ugo Vaglia

DISCORSO

SOPRA LE CAUSE DELLE
FEBRI POPOLARI,

e maligne vagate particolarmente nella
Terra di Bagolino.

*Nell'Autunno 1646. Et nell'Inver.
no seguente 1647.*

DI FRANCESCO RICCIARDI
Filosofo, & Medico Bresciano.

Dedicato al M. Ill. & Eccellentissimo Sig.
ANTONIO DVCCO.



IN BRESCIA, M.DCXXXVII.

Per Antonio Rizzardi.
Con Licenza de' Superiori.



O quem Te memorem Virum
Suprà omnem humanæ conditionis rationem verè demirandum
Perillustis, & Excellentissime

A N T O N I D V C C H E I

Tu domesticos inter splendores claritatem quandam
Non stolidam, sed solidam : non labilem, sed stabilem
Non fastus impendio, sed virtutis compendio
Magnificentissimè ostentans
Veræ nobilitatis Pharos, veræ nobilitati præluces.

Tu

Ingenij amænitate, iudicij sublimitate
Charitum omnium delicias, Musarum omnium diuitias
Honesto precario merens, iusto congiario emens
Cælestis amoris corcu'um, veræ sapientiæ meditullium
Vel in efferatis omnium animis
Tam studiosè regnas, quàm gloriosè triumphas.
Tu tandem Pandorica pyxide
Quam malè olim effusas, tam benè iterùm infusas
Aegritudinem turmas fælicioribus auspicijs
Cognato nimirùm Numine Pergameo arctissimè concludens
Mortis, ac Vitæ arbitrium
In Te vnum propè transmisisse videris.
Tali, ac Tanto HEROI
Quicquid de febribus hisce prolusi
Sacrum volo : deuotum iubeo : perpetuum opto
Vt in Patronum de me egregiè adeò meritum
Nullo vnquam tempore non aliquod extet meum
Justæ Admirationis, debitæ Venerationis
Monumentum.

F R A N C I S C V S R I C C I A R D V S :



L'Autore à chi legge.



NE numerosissime infirmità maligne, che mi hanno trattenuto in continuati, e faticosi impieghi tutto l'Autunno, & Inuerno prossimamente trascorsi, mi fecero riuolger l'animo à studiose applicationi di rintracciarne esattamente le cause. Ne stesi perciò latinamente in carta alcune ragioni, sì conforme la dottrina d'Hippocrate, e di Galeno; come di qualche Astrologica obseruatione. E parendomi materia e per la nouità, e dottrina insieme non indegna de pubblici cimenti; perche fosse più comunicabile anco à questi Popoli, doue hora risiedo, di Latino volgarmente la trascrissi; e con quella breuità, che mi concesse l'angustia del tempo in sì calamitose congiunture, ne formai il presente Discorso. Nel quale, se taluolta tù incespicasti in qualche voce, che pienamente non arridesse al tuo talento, come che mal'vsitata nella volgar fauella; & la frase ti riuscisse alquanto sciapita, e triuale: Sarà debito della tua cortese prudenza il considerare, che io in questa Scena rappresento le parti
di

di Filosofo, e di Medico ; non d'Accademico, ò d'Oratore. Et che questo, anzi che maturo parto, è vn' intempestiuo aborto della mia penna, uscito alla luce ne' più trauagliosi tempi delle mie assidue occupationi. In somma, se con occhi benigni haurai riguardo più alle sostanze, che alli accidenti, facilmente mi persuado, che non trovarai così leggiermente onde acuir la lingua. Mà se poi con la seuerità di Zoilo, e d'Aristarco riuolgerai gli occhi liuidi, e le torbide ciglia all'altrui fatiche, ne questa mia, nè alcun'altra attione (benche di celebre, e famoso Scrittore) passerà libera dalle tue censure. Ricordati di quel sententioso detto di Dionisio Halicarnaseo, *Res gestas taxare facillimum cuius : at res egregias gerere, perdifficile, paucisq; datum.* Viui lieto, & aspetta di brieue dalla nostra penna Opra di più considerabile rilieuo.





Indice de Capi dell'opera presente.

C Apoprimo. L'occasione di scriuere il presente Discorso. à carte. 1
Cap. 2. Si descriuono breuemente i mali vagati nell'Autunno scorso, & continuati nell'Inuerno corrente 1647. 3
Cap. 3. Si propongono alcune Cause Astrologiche dell'intèperatura de tempi, & della generatione de correnti mali. 6
Cap. 4. Si propongono le Cause Filosofiche di queste febri, & si proua esser l' Aria. 10
Cap. 5. In che modo l' Aria sia la Causa di queste febri. 5
Cap. 6. Che oltre la mutatione non naturale dell'aria, alla generatione di queste febri, si ricerca anco per il più delle volte la mala dispositione de corpi. 19
Cap. 7. Si propongono le Cause particolari di queste febri. 20
Cap. 8. Delle Cause de principali accidenti, che accompagnano queste febri, Et prima del Dolor di capo, de i Delirii, del le vigilie, del Lethargo, & dell'affetto seporoso congiunto cõ le Viglie. 24
Cap. 9. Delle Cause del Vomito, della Nausea, dell'abhorrimẽto dal cibo, & della fouerchia escretion del ventre. 27
Cap. 10. Delle Cause de i Rigori, de i sudori, della sete, & delle stille di sangue dalle nari. 29
Cap. 11. Delle Cause dell'Inquietudine, del Tremor delle mani, e della lingua, e della fordiza. 32
Cap. 12. Delle Cause delle petecchie, del Calor mite, & delle differenze de polsi, & vrine. 35
Cap. 13. perche l'infermità corrẽti, siano state così numerose. 37
Cap. 14. Della Causa delle longhezze di queste febri. 39
Cap. 15. perche causa le correnti infermità siano in gran parte mortali. 44
Cap. 16. per qual causa l'infermità maligne della corrente, si agione

- gione siano state più fiere, e più numerose nella terra di Bagolino, che in molte delle circonuicine. 47
- Cap. 17. per qual causa queste infirmità siano state più infeste à i Giouani, che à i Vecchi. 50
- Cap. 18. Si risponde alle Calunnie del Volgo , & de Maligni Detrattori della fama de Medici. 54
- Cap. 19. Si praua che al tempo d'Hippocrate occorsero constitutioni de tempi simili à questa nostrà, & con febrì, & di qualità, & di esito simigliantissime alle nostre. 60
- Cap. 20. Si proua, che Hippocrate per la malignità de mali hebbe spesse volte anch'egli infelice esito nelle sue cure.



FRANCESCO RICIARDI

Anagramma.

ARDI RICCO, SEI FRANCO



Ouero, e vacillante
E d'arte, e di sapere (re
Arsè il Mondo Feronte, arsè le sfe-
Di saggio genitor figlio ignorante.

Nel Ciel di Medicina

D'alto saper con arte pellegrina
Figlio del Sol tù reggi
Del padre il carro con si giuste leggi
Che non torci già mai
Del tuo valor dà l' Ecclittica i rai.
Quinci Febo nouel giri non stanco ,
ARDI RICCO, SEI FRANCO

C A P. Primo.

L'Occasione di scriuere il presente Discorso.



Ancorchel'huomo sia di molte prerogative, & eccelléze dotato in guisa tale, che poco inferiore agli Angeli, anzi simigliantissimo all'istesso Creatore, tutte le perfezioni delle sostanze create in se racchiuda; ad ogni modo però la di lui conditione à mille miserie, & infortunij è sottoposta.

Rinchiuso ne i primi effordij dell'esser suo trà i tenebrofi recessi dell'vtero materno, ogni alteration lo conturba, ogni picciol motolo sconuolge, ogni benché leggiero accidentel'atterra, e infino l'odor solo d'vna lucerna estinta può recargli miseraméte la morte. Quindi il gran Plinio esclamando hebbe à dire.

Miseret, atque pudet estimantem quàm frivola sit animalium superbissimi origo, cum sæpè abortus causa fiat odor à lucerna extinta.

Se poi, scorto da i benigni influssi d'amica stella, fortisce di schiuare gii scogli di qualche sinistro euēto se vuol fruir la luce, e spirar l'aura vitale di questo Cielo, conuien che à viua forza, rompendo i ceppi, e le catene di quelle anguste carceri, s'apra per se stesso la strada al proprio scampo.

Quindi à pena vscito à questa luce, comincia con infelice preludio dal pianto il viuer suo: anzi dal primo

mo momento, ch'ei viue, all'hor comincia à morire. E quasi da continuo sonno oppresso, scorrendo l'età infantile, viue, come dice Aristotile, vna vita più tosto ferina, che humana.

Crescendo poi in età più capace, sotto la rigida sferza di noiosa educatione passa tediosamente quegli anni, ne quali, quãto più s'auanza nell'intendere, tanto più impara à conoscere l'infelicità della propria conditione.

Gionto poi all'età florida dell'incauta Giouentù, agitato di continuo trà i perigliosi flussi d'inconstante fortuna, sarà più che merauiglia, che in si procelloso Mare non si sommerga, ò non si rompa à qualche impensato scoglio.

Poſcia con pur troppo veloce corso peruenuto à più matura età, immerso in mille fastidicose cure, & esposto à mille strani accidenti, à pena hà scorto l'Oriète, che si troua giõto all'Occaso de suoi trauagliosi, & infelici giorni; in guisa tale, che potiam dir col Poeta: *Da la Culla à la Tomba è vn breue passo.*

Mà nell'intelice descorso di questa vita, con quante infidie bruta l'auara Morte di recider lo stame al viuer nostro? quante volte vn'impensata infermità ci rapirà dal Mondo nel fior de più verd'anni, e farà preda di quella vita, che farà vn miracoloso auanzo di mille trauagliosi accidenti?

E trà l'infermità pernicioſe à mortali, non v'hà dubbio, che principalissima, e più frequente è la maligna febre,

3
febre, che ò dal difordinato modo di viuere, ò dall' in-
temperie dell'aria, ò da Celesti influenze in noi deriuata,
non rare volte si vede far miserabilissima strage de
mortali. Come à punto è occorso l'Autunno passato,
& il corrente Inuerno 1647. in molte Città, & Terre
di Lombardia.

E, se bene le Celesti influenze, e l'intemperie de
Cieli, non dipendono dal nostro arbitrio, & sono
per se stesse ineuitabili; Con tutto ciò, perche si dispò
gano gli huomini con più prontezza ad acquistar l'a-
nimo in simili euenti alla necessità del destino: per gra-
tificar di qualche vtile ammaestramento questi popo-
li: & per sottraher la Fama de' Medici dalle calunnie
del Volgo, hò deliberato discorrer breuemente sopra
le cause de correnti mali.

Cap. II.

*Si descriuono breuemente i mali vagati nell'Autunno scorso,
& continuati nel presente Inuerno.*



Nella passata Primauera, & nel principio
dell'Està, caddero (come ogn'vno sà)
tante, e così larghe piogge, che pareua
che il Cielo minacciasse al Mondo vn
nuouo diluio. Successe poi nel Mese di
Luglio, & d'Agosto improuisamente tant'arsura, &
tanta siccità, che bene poteuasi dire, esser l'ira de Cie-

li congiurata à nostri danni. Ritornarono poscia à diluuiar le pioggie il mese di Settembre. & con troppo dannoso pregiudicio hanno continuato quasi giornalmente tutto l'Autunno, & buona parte dell'Inuerno ancora.

In quest'Està, e Primavera ancora, sono abbondate in gran copia le feбри acute, particolarmente le ardenti: ma più tosto nelle terre circonuicine, che in Bagolino. La maggior parte delle quali terminaua ancora felicemēte con salute degl'infermi. Soprauenēdo le pioggie il Mese di Settēbre, cominciarono à multiplicar in essa Terra in tanto numero l'infermità, che rare erano le case, oue non giaceſſero languenti: & in tal'vna ſene ritrouauano ſino à quattro, e ſei; coſi che à pena vi rimaneuano aſſiſtenti, e miniſtri per ſeruirgli; Continuando poi nell'iſteſſo modo nõ ſolo tutto l'Autunno, ma buona parte ancora del ſeguente Inuerno.

Il primo Araldo, che annunciaua la venuta di queſti mali, era vn dolor grauatiuo della teſta, che per qualche giorno s'oſſeruaua ancora ſenza febre. Seguìua poi la febre aſſiſtita da vna numeroſa caterua di fieri, & horribili accidenti, La nauſea il vomito, i delirij, la languidezza di forze, la ſete, i rigori frequenti inordinati, le vigilie, il ſudor del capo, erano i più ſidi, & ordinarij aſſiſtenti. A queſti s'aggiungeuano ſpeſſe volte il ſonno profondiſſimo, la ſordità, i dolori del ventre, la diarhea, le macchie petecchiali, che tãtoſto ſpariuano, la toſſe, il tremor delle mani, e della lingua,

&

& altri di men riguardenol conditione. Il calor era mite vniuersalmente, in pochissimi intenso. Ne i giorni critici cresceuano i delirij, il calore, le vigilie, & gli altri accidenti. Offeruauano per il più queste feбри il tipo tertianario. Alcune volte, senza vederli alcuna critica espulsione, faceuano intermissione di qualche giorno; mà portauano poi tantosto vna più pericolosa recidiua. Il polso nella maggior parte era debile, frequente, & ineguale, & tall' hora formicante: in alcuni però ne i primi giorni era simile al naturale. L'orine erano grosse, torbide, e confuse, ma taluolta ancora laudabili ne i primi giorni dell' inuasion e. S'è offeruata qualche stilla di sangue dalle nari. Alcune poche di queste febrì terminauano breuemente: ma per la maggior parte erano longhissime, e faticose.

Nella cura di queste grauissime, e maligne indispositioni s'è hauuto ragioneuole riguardo alla febre, alla causa congiunta, all' occulta, e maligna qualità, & all' vrgenza delli accidenti, con refrigeranti, euacuantì, cardiaci, alexisfarmaci, et appropriati rimedij: l'vso de quali ad alcuni è stato gioueuole, ad alcuni frustratorio. Quello che maggior giouamento habbia apportato, e stata l'emission del sangue instituita nel principio, con l'essibition di qualche benignissimo purgare. Mà pochi han saputo profittarsi di questo vantaggio, perche pochi vñano in queste parti à medicarsi nel principio de mali.

Mà, perche non è mia intétione di proponer li scopi,

ne la cura di queste febbri; ma solo di discorrere sopra le cause di quelle, ci riuolgeremo perciò ad inuestigarle.

C A P. Terzo.

Si propongono alcune cause Astrologiche dell'intemperatura de tempi, & della generatione de correnti mali.



SE vorremo moralmente discorrere sopra le cause de corréti mali, breueméte sbrigandoci potremo ragioneuolmente dire, destinarsi questi acerbi flagelli dalla Giustitia dell'Altissimo, per somministrare col castigo di questi, gli esempi ad altri Popoliancora, delle tropo numerose colpe, & enormità essecrabili del secolo corrente.

E ben chiari si scorgono gli effetti dell'ira Diuina, mentre l'armi del fiero Thrace, formidabili non che all'Italia, ma al resto dell'Europa tutta cò vittoriosi progressi s'auanzano à danni del Christianesimo, già che la discordia de Prencipi Christiani, con lagrimeuole calamità stemprádo trà di loro le proprie forze, somministra al barbaro Tiranno opportuna occasione d'esercitar gli odij implacabili verso Fedeli, & allargar con troppo dannoso pregiudicio i vasti limiti della minacciosa Monarchia.

Ma se poi, senza toglier il loco debito dell'Eterna
Pro-

Prouidenza, Astrologicamente discorreremo delli euenti dalle proprie cause; non v'hà dubbio, che gli humori de i nostri corpi originati da Celesti cause , à quelle ancora, & alli influſi loro rimāgono sottoposti. Perciò diſſe il **Dottiffimo** Prencipe delli **Astrologi Tolomeo**, *Euidentiſſimum eſt diffundi vim quandam ab aethereanatura in vniuerſa terra circumpoſita, quæq; ſub Luna ſint omnia corpora aethereis motibus agitari, & quicquid in terra, aere, & aquis naſcitur animantium, & germinum.*

Hor per tre cause principalmente ſono ſeguite e tante pioggie, e tante infirmità maligne. La prima cauſa è l'Eccliſſe Lunare, che ſeguì l'anno paſſato 1646. à 30. di Genaro. La ſeconda l'ingreſſo del Sole nel primo punto della Libra alli 21. Settembre. La terza, la Congiuntione di Gioue con Marte quaſi nell'ifteſo luogo, doue reſtò la Luna eclifſata, ſeguita alli 14. No- uembre di detto anno 1646.

L'Eclifſe Lunare ſeguito alli 30. Genaro H. 17. P. M. portendeua queſte ſciagure, e nel tempo à punto, che ſono occorſe. Percioche il Sole era in Acquario Caſa di Saturno G. 11. M. 28. poco diſcoſto dà Mercurio Retrogrado, ritrouandofi Marte nell'Ascendente in Capricorno ſua Eſſaltatione, Signore del Mezzo del cielo, per hauerui la Caſa di Scorpione albergatore di Saturno , il quale ſi ritrouaua in Ariete in aſpetto Quadrato dell'ifteſſo Marte. La Luna era ne i gradi oppoſti, con la Teſta del Dragone, cioè in G. 11. M. 28. di Leone, nella parte Occidentale, congiunta con

il Can Sirio. Doue preualendo senza dubbio gli aspetti malefici, non poteuano apportar se non sciagure.

Gli effetti poi minacciati dall'Eclisse, sono seguiti in quest'Autunno, perche, come dice l'istesso Tolomeo nel libro 2. del Quadrupart. *Quotiescumq; celebrantur Eclipses in Quadrante Cæli Occidentali.* (come nel nostro caso) *causantur eius effectus in tertio quadrimestri.* Doue che, essêdo seguito l'Eclisse nel fine di Genaro, gli effetti del terzo quadrimestre vengono à punto à cadere nell'Autunno.

L'Ingresso del Sole nel primo punto della Libra, fù à 21. di Settembre H. 17. P. M. ascendendo il segno di Cancro, segno humido. Nell'Horoscopo Marte malefico nel suo Detrimento. La Luna in Aquario, segno humido, dominato da Saturno, riguardata dall'istesso di Quadrato Platico. Alli 16. di Settembre era preceduto il Quadrato aspetto di Saturno con Venere. Alli 22. Ottobre seguì il Quadrato aspetto del Sole cõ Marte, essendo il Sole in Libra, e Marte in Cancro, ambidue segni humidi, che portò anco seco vn diluuiò d'acque. Alli 6. Nouembre seguì l'Oppositione di Saturno con il Sole, doue, come dicono gli Astrologhi, *facta fuit Apparitio Portarum*, à piogge grandissime. Et ne seguì anco puntualmente l'effetto.

S'aggiunge la congiuntione di Marte cõ Giove alli 14. Nouembre, in G. 8. M. 30. del Leone, distante solo G. 2. M. 58. dal luogo, doue restò eclissata la Luna, & impresso l'influsso Eclittico: con l'interuêto dell'op-

dell'opposizione di Saturno con Mercurio in Scorpione. Sì che facendosi la congiunzione nell'istesso luogo dell'Eclisse, dice Tolomeo nel libro 2. del Quadripar. al cap. 5. *Verùm particulares remissiones, & intensiones iudicabuntur ex coniunctionibus, quæ interrim fient in illo loco, ubi fuit Eclypsis.* Et quì diluuiarono pure le piogge, accompagnate ancora da tuoni, e lampi.

Peril che dal concorso di tanti aspetti malefici, & tãto più per esser i gradi dell'Eclisse, & la cõgiunzione di questi Pianeti nelle parti precedenti del Leone, dalle quali, parlandone Tolomeo al cap. 10. dice. *Partes præcedentes suffocant, & pestilentes sunt,* che merauiglia farà, se continuando le piogge, siano seguite tante infirmità maligne, & in gran parte mortali, se e queste, e quelle eranopure minacciate dalle Celesti Cause?

Mà piaccia pure al Cielo, che quì restino terminate le sciagure minacciate da celesti aspetti: perche l'Eclisse Lunare seguito quest'anno 1647. alli 20. Genaro H. 10. M. 19. P. M. altri infortunij ne portende, i cui effetti saranno nel secondo quadrimestre, & potrebbero cadere nell'està futura. La Luna era nella Decima Casa con Marte, & Giove. Il Sole nella Quarta, congiunto con Mercurio Retrogrado. Saturno nell'ottaua casa pessima della Morte, patrone dell'Ascendente. Che è la Libra, Ef-

saluatione di Saturno , riguardando di Quadrato aspetto Platico gli Luminarij. Hauerà grandissimo effetto Saturno malefico; oltre molti altri malefici aspetti, che deuono seguire nel preséte anno 1647 Gli effetti de quali però dependono dalla Diuina Voluntà, *Quae tamen ordinatè semper agit, come dice S. Agostino, de Ciuit. Dei lib. 5. & S. Th. contrà gentes.*

C A P. IV.

Si propongono le Cause Filosofiche di queste febri, & si proua esser l'Aria.



MA perche le Cause Celesti da pochi sono attese, come che da pochi siano iatefe; breuemente perciò le habbiamo trascorse, riuolgendoci à più palpabili ragioni dedotte dalla Filosofia, & Medicina; per prouare con più euidenza le cause de correnti mali.

Per tanto, uedendo noi, che la maggior parte degli huomini vien'oppressa nell'istesso tempo da vna qualità di febre, che porta seco per il più vna numerosa serie di varij, ma però vniversalmente considerati, vniformi accidenti; potremo ragioneuolmète dire, che la causa sia vniuersale, e cōmune, perche, *Communis effectus, causarummm sequitur causam.*

Questa

Questa causa Cōmune sarà dunque, ò nel Vitro, ò nell'Aria, perche, *Morborum omnium causa in vniuersum sunt, Victus ratio, & Aeris inspiratio*, Disse Hippocrate nel lib. de flatibus. Ilche pur conferma nel lib. de nat hum. *Morbi, alij à victus genere, alij à Spiritu, quem attrahentes viuimus, proueniunt.*

Può esser nel Vitto all'hora quando ne i più penuriosi tempi sono necessitati gli huomini d'infior fortuna à nutrirsi di abomineuoli, & cattiuu alimenti: da' quali, generandosi humori di simil conditione, & che facilmente si corrompono, si prepara con facilità la materia à questi mali Epidemii, e popolari. Il simile può accadere nelli esserciti, & nelli assedii di Fortezze, doue spesse volte per difetto dell'ordinarie vittouaglie, si cibano gli huomini di corrotte, & stomacose viuande.

Mà nel nostro caso non porge consideratione degna di riflesso questa causa, attesoche non vi è stata occasione in queste parti di varietà dal consueto, & ordinario cibo. Bisogna dunque, che la causa vniuersale di questi mali necessariamente sia l'Aria. Laquale il più delle volte suole anco esser la causa vniuersale di tutti i mali popolari, e maligni, come insegnano Hippocrate e Galeno. E di questa pure intese l'istesso Hippocrate, quando auertisce il Medico à ben considerare se ne i mali vi si ritroua vn non sò che di Diuino, *Et pariter si*

4
quid in morbis Diuinum habetur, illius quoque oportet ediscere prouidentiam. Per altro non intendendo quel non sò che di Diuino, che si ritroua ne i mali, se non l'aria; come interpreta Galeno nel Commento di detto luogo 1. Progn. text. 4

E quando sotto simbolico velame fauoleggiarono i Poeti, che i Dei sdegnati tall' hora contra mortali, gli fulminassero contra strali di morte, come si legge in Homero d' Apolline adirato contro l' esser cito d' Agamennone Imperator de Greci

.... Posthac fera spicula torfit

Fit motus: longè sonat una argenteus arcus,

Quo primùm muliq; cadunt, aeresq; molossi.

E di Diana sdegnata contro l' Arcadia cantò leggiadramente il Cavalier Guarini.

..... Ond' ella prese

L' Arco possente, e saettò nel seno

De la misera Arcadia non veduti

Strali, & ineuitabili di morte.

Non v' hà dubbio alcuno, che non volessero intendere le morbose constitutioni de tēpi, che dall' intemperatura, & alteratione dell' aria prouengono. Percioche Homero intese descriuere vn' Epidemia cōstitutione deriuata da souerchio calore, e siccità; inrēdēdosi per Apolline il calor nociuo del Sole, come espongono tutti gl' Interpreti: E perciò i muli, & i cani, come che di caldo, e secco temperamento, fu-

rono

rono i primi à prouar l'offese di quell'vniuersale in-
réperie. Mà il Guarini ne accéna vn'altra cagiona-
ra da eccessiua humidità, per esser Diana humido, e
freddo Pianeta.

C A P. V.

In che modo l'Aria sia causa di queste feбри.



Commune Massima decretata da Filo-
sofi, e Medici insieme, che di quelle
cose si nutriamo, delle quali siamo an-
cora composti, *Iis nutrimur, quibus con-*
stamus. Hor l'humano corpo è compo-
sto di parti solide, d'humori, e di spiriti, come c'in-
segna Hippocrate, & lo conuince la ragione, &
esperienza: Dúque di cose solide, humorose, e spiri-
tali habbiamo bisogno per nostro nutrimento. Per
nodrir le parti, solide, & gli humori, sodisfano gli
ordinarij cibi, e le beuande: mà per nodrire, e ge-
nerare i spiriti, l'aria è bisogneuole. Hor queste co-
se, intãto seruono all'huomo di nutrimento, inquã-
to che di natura, e di temperie con l'istesso sono cõ
façeuoli: perche, sicome le cose contrarie trà di lo-
ro si distruggono, così le simili si mantengono.

Mà se accade (come pure souente accader suole)
che segua qualche eccesso d'alteratione nelle loro
qualità, ò si corrompano sostantialmente; non più
fa-

familiari, e confaceuoli all'huomo, ma aliene, e contrarie ne diuēgono; e, corrotta quell'armonica proportione, e simmetria, nella quale consiste la fantità, ne scaturiscono varie sciagure, & quasi innumerevoli infirmità à i miseri mortali.

E dunque l'aere necessario per la generatione, e nodrimēto de spiriti vitali: La cui necessitā nel corpo humano è così manifesta, che se bene nō sono mancati in ogni tempo Chi con capricciose inuentiue, e fallaci argomenti, ergendo Machine più d'apparenza, che di sostanza, han tentato d'abbattere le più sodate Massime di Filosofia, e Medicina; niuno però s'è ancora ardimentato d'accostare all'inuincibil Rocca di questa verità, le sue machine Chimere.

Pertanto l'aere, che deue seruire à questa necessarissima funtione, douerà esser puro, lucido, e temperato, & à punto confaceuole à conseruare la natural temperatura de corpi: perche altrimenti, corrompendo la natural loro simmetria, produrrà le infirmità, perche, *Qualis Aer, talis et spiritus*, disse Hippocrate: Et, se i spiriti recederanno dalla loro natural temperie, necessariamente alterando i corpi, ne risulteranno le indispositioni. Perciò disse Galeo *1. de morb. vulg. Com. 1. At continens nos aer, si immoderatus calefiat, vel frigescat, vel humefcat, vel siccescat, corporum Symmetriam, quæ sanitas est, confundit,*
in-

interturbat, ac corrumpit. Alijs Verò causis neque omnibus simul obuiamus, neque integrū diem subijcimus: sed aer solus extrinsecus omnes ambit, ac inspiratur. Non .n. fieri potest, quin corporū animantiū tēperaturā cum eius permutatione afficiantur, ac permutentur. E poco doppò foggionge. Quia Verò unaquæque tempestas pro rāione suā temperaturā, ac non propter nomen, prædictos succos auget, fit, ut quando ambientis nos aeris temperatura permutatur, permutentur etiam succi necessitate cogente. Sicut, cū singulæ tempestates propriam temperaturam seruabūt, pro suarum naturarum ratione morbi creabuntur: itā, si præter naturam permutentur, ad constitutionis emulationem morbi fient.

La mutatione dell'aria dunque è quella, che più d'ogn' altra causa suol' esser prodiga dispēsatrice à i mortali di molte infirmità. Perciò disse il Dottissimo Hippocrate 3. Aph. 1. *Mutationes temporum potissimum pariunt morbos.* Et nel libro de aere, aquis, & locis cap. 12. dice, *Temporum itaque varietates potissimæ sunt, quæ naturam ipsam permutant.*

Questa mutatione è ò Naturale, ò non naturale. La mutatione naturale è quella, che prouiene dal vario moto del Sole, quale, secondo che da noi s'allontana, ò s'auvicina, apporta hora l'Inuerno, hora l'Està, hora la Primavera, hora l'Autunno; seruando i tempi la debita constitutione, & temperatura loro. Così la Primavera farà temperatamente
calda

calda, & humidà; l'Està, calda, e secca; l'Autunno, freddo, e secco; & l'Inuerno, freddo, & humido. Dal la qual varietà, & mutation de tempi naturale, nascono anco ordinariamente diuerse infirmità proportionate rispettiuamente alla varietà, & temperatura della stagione, come insegna Hippocrate 3. Aph. 20. 21. 22. 23.

Et da questa mutation de tempi naturale non prouengono mai le pestilenze, ne altri mali popolari, & comuni. E perciò disse Galeno lib. 1. de morb. vulg. *Itaq; experimentis, & ratione didicimus, ubi in hunc modum anni tempora procedunt (parla della mutatione naturale de tempi) & in se mutuo conuertuntur, non existere neque pestem ullam, neque quemquam alium morbum vulgarem.*

La mutatione poi non naturale dell'aria succede, quãdo ò nelle qualità vien'alterata, ò nella propria sostanza si corrompe. S'altera nelle qualità, quando fuori dell'ordinario corso della stagione l'aria sarà ò troppo calda, ò souerchiamente fredda, ò eccederà nell'humido, ò trapassarà nel secco. Ilche le può accadere, ò per l'abbondanza delle pioggie, ò per l'eccesso della siccità, ò dal soffio da venti, ò da Celesti influssi, ò da altre simili cause.

Si corrompe l'aria nella propria sostanza, quando qualche materia, vapore, ò effalatione putrida all'aria si comunica; eleuata ò da stagni, ò da laghi,

ghi, ò da paludi, ò da cadaueri, ò da altre cose putride: ouero quando succedono i terremoti, per i quali effalano taluolta dalle concauità sotterranee venefici, & maligni vapori, che all'aria cōmunicano la propria mala qualità, ouero quādo abbondano eccessiuamente le piogge, che con la seuerchia humidità corrompono taluolta l'aria, e generano le pestilenze. Perciò scrisse il Dottissimo Auenzoar lib. 3. tract. 3. cap. 2. che quella constitutione pestilentiale seguita in Crauone, e descritta da Hippocrate lib. 2. Epid. fù sopramodo pestifera, e mortale, per la frequenza delle piogge successe in quell'està.

Mà come vien'asserito (dirà qualche speculatiuo) che l'aria si corrompa sostantialmente, se Aristot. 25. Probl. 20. dice, che l'acque, e la terra ponno ben si corrompersi, ma il fuoco, e l'aria sono inhabili alla corrottione? In oltre ciò farebbe contra ogni buona Filosofia, perche la corrottione, come vuole Aristot. nel 4. delle meteorre, compete solo à i misti, e non à i corpi semplici, come è l'aria. Come dunque può l'aria corrōpersi sostantialmente?

Si risponde, che l'aria può considerarsi e come semplice, e puro elemento, qual'è quello, che nella fourana regione vicino alle Celesti S fere si raggira. E come corpo misto di varij vapori, &

effalationi, qual'è l'aria ; che ne circonda in questa bassa Sfera. E questa può corrôpersi , non quella della sourana regione.

Hor questa mutatione non naturale dell'aria, non solo è valida à produr le febri popolari, e maligne , mà anco l'istessa peste, come insegna Hippocrate lib.2.& 3. morb. popul. e particolarmente se la mutatione eccederà nell'humido , che perciò disse Galeno sopra il citato luogo d'Hippocrate. *Tamen affectus communis utriusque tempestatis putredo est, utique causam obtinens humiditatem citrà uentos.*

L'aria dunque non corrotta nella propria stanza (che questa genera la formal pestilenza,) ma alterata souerchiamente nell'humido dalle cōtinue pioggie, è la Causa vniuersale delle febri popolari, e maligne, che regnano in queste parti. La quale e con l'ambito, e con la continua inspiratione, penetrando con la natural sottigliezza i più profondi recessi delle viscere, comunica con facilità la propria intemperie. Dalla quale poi il corpo si rende languido, si debilita il natiuo calore, si cumulano gli humori superflui, e si generano le putredini, & le febri lōghe, & fastidiosissime. E perciò disse Hippocrate 3. Aph. 16. *morbi in pluuiarum multitudine magna ex parte fiunt, febres longa, alui proflua, putredines, &c.*

Et

Et Galeno in Com. 3. Aph. 11. hà le seguenti parole. *Humiditas verò ambientis aeris, quatenus exsiccari non fuit humorum in corpore superabundantiã, eatenus adiuuat vim putrefacientem.*

C A P. V I.

Che, oltre la mutatione non naturale dell'aria, alla generatione di queste feбри, si ricerca anco il più delle volte la mala dispositione de corpi.



A perche, come dice Aristotile, *Actus actiuorum non recipiuntur nisi in patiente benè disposito*; Quindi è, che rare volte, ò mai la sola mutatione dell'aria è valida à generar queste maligne feбри (non parlo delle vere pestilétiali) senza la precedente dispositione de corpi male affetti. Perciò, se bene questa sciagura è stata cõmune à molti, non è però stata vniuersale à tutti, se ben l'aria altera vniuersalmente tutti i corpi; mà hà oppresso solamente quelli, che nutrendo nel corpo vna congerie di cattiuu humoru, atti, e disposti più delli altri si ritrouauano à concepir le putredine.

Onde Galeno in 1. Epid. Com. 1. ricercando la cagione, per laquale in vna commune consti-

ratione de tempi non tutti vègono oppressi dal l'istessa commune influenza; ne riferisce la causa à punto nella varia dispositione de corpi. Sentiamo le di lui parole. *Cur igitur (dice egli) in unaquaque tempestate non omnes uno, & eodem morbo capiuntur? Et risponde. Quoniam sane non parùm abinuicem distant, & per connatas naturas, & etates, nec non per viuendi formas. Quocirca hic quidem facile cedit malitiæ temperaturæ presentis tēpestatis, alius verò quam multùm repugnabit: alius verò lædetur omnino nihil: alius verò per malam viuendi rationē priùs morbo occupabitur, quàm tempestatis sentiet læsionem. Nam, sicut cum ab ambiente lædebatur, tali ægritudine capiebatur, quæ illius temperatura responderet: ita fiet, ut ægrotet pro delicti ratione, quod committitur in viuendi forma.*

Cap. V. I.

Si propongono le Cause particolari di queste febrì.



Queste maligne febrì, secondo la varietà, & temperatura dell'humor peccante, varij, & tall' hora trà di loro contrarij effetti produceuano. Vniuersalmente però sono state di due sorti. Alcune dal solo humor bilioso putrescente

scēte, erano Ardēti, con vna inestinguibil sete, & calor vehemente, se non esterno, almeno interno, con inquietudine, vigilie, delirij tumultuosi. Alcune altre poi seruauano vn tipo quasi di terzana; parendo, che tall' hora riceuessero qualche alleuiamento; mà nel seguente giorno poi più grauemente affliggeuano, e ne i giorni critici principali peggiormente trattauano, & cresceuano gli accidenti fieri, & minacciosi.

Le feбри Ardenti hanno in questa stagione hauuta facile la generatione; perche, essendo preceduta vn' està caldissima, senza piogge, e senza venti, si cumulano in simili tempi facilmente ne i corpi gli humori biliosi, e mordaci, che sono la materia di queste feбри. E succedendo poi le piogge frequētissime dell' Autunno, con qualche vento Australe, che risolue i corpi, fonde gli humori, & eccita le putredini; aggiogendouisi particolarmente la souerchia humidità dell'aria: Et così putrefacendosi ne corpi la preparata congerie di questi humori, queste feбри si generauano. Le quali, sicome nella passata Està, e Primavera erano la maggior parte salutari, così l'Autunno, e l'Inverno sono state la maggior parte mortali.

L'istesso humor bilioso, che produceua queste feбри ardēti, eccitaua ancora le Frenitidi, quelle
pu.

putrefacendosi nelle vene maggiori, e queste infiammando le membrane, e la sostanza del cervello. Et perciò disse Hippocr. 1. de morb. vulg. Com. 2. tex. 73. *At verò circa Aequinoctium usq; ad Vergilias, & sub Hyemem, consequebantur ardentes febres. Et verò plurimi etiam tunc Phrenitide concipiebantur.* Doue Galeno nel Cómento hà le seguenti parole. *Ardentium febrium, & Phrenitidis, pro loci, quem tenet, diuersitate auctor idem est humor. Nã cū in uasorū capidinibus vna cū sanguine continetur flaua bilis, utrūq; accendatur, cōtingit febres ardentes prodire: p̄cipuè verò, vbi in ventris, aut iecinoris, aut pulmonis venis bilis efferuescat. At quādo ad solidas corporis partes perueniat, ac eas permeet, rigorem constituit. Sin autem in cerebrum, eiusq; membranas sit impacta, Phrenitides inducit. Verum priusquam inhaerescat, perfluens venas in his sitas, non Phrenitides, ceterum quæ in vigo ribus sunt febrium, deliria efficit. Proinde, bilis quæ primò in venis imis ardentis febris causa fuerat, in statu hoc Austino ab Arcturo ad Aequinoctium ad caput sublata, & in cerebro defixa, eiusque membranis, Phrenitides generauit.*

Et queste feбри terminauano breuemente, mà la maggior parte con essito infelice, particolarmente le Frenitidi. Et ciò per la ragione, che apporta Galeno Com. 2. de morb. vulg. text. 61. & 62. con le seguenti parole. *Reuocemus ad memoriã quod*

quod in exitu sermonis, quē de hoc habuit statu, scripsit. Pluuia multa usque ad Æquinoctium uenit. Dixit præterea de tempore post Canis exortum usque ad Arcturā ad uerbū sic. Æstas calida, æstus magni, non illi ex interuallo, & sensim increscentes, sed perpetui, uehementesq; non pluit. Vnde liquet eum statum bilem generasse. Quare cum pluuia illam Austrinæ exciperent, iure ardentes febres complures, eaque lethales, uiguerunt; quando Auster dissoluere corpora consueuit, humoresque fundere, adeoque putrefacere simul, ubi cum largioribus sit coniunctus imbribus.

Le altre feбри, che seruauano vn tipo quasi di terzana, però senza intermissione. erano cagionate da humori crudi, e pituitosi (che si cumula no facilmete nelle longhe pioggie) con qualche mition di bile. Et queste erano le più frequenti, longhissime, & difficilissime da risoluere, così per la contumacia delli humori crudi, e pituitosi come per l'abbondanza dell'humido, che non può esser superato dal calor natiuo, se non con difficoltà, & longhezza di tempo.

Pareuano queste feбри hauer taluolta qualche breue intermissione: ma poi cō più horribili accidenti assaluanodi nouo, e peggiormente affliggeuano ne i giorni decretorij. Questa fallace intermission di febre ptoueniua dalla varia natura, e qualità delli humori, che si putrefaceuano

ne i corpi, come insegna Galeno lib. 1. de morb. vulg. Com. 2. tex 25. doue dice. *Verum generantur istæ febres non ex succo vno, sed pluribus (erano simigliantissimo alle nostre) quorum calidior, febrem acutam succendit, statimq; discutitur. Quæ dum corpus tenet, constringit fregidioribus corrumpi, ac putrescere: atque interim accendi ex illa remissione, quod est veluti requie, ac intermissione febris. Atque ista febris deterior euadit priore, videlicet quod vires à prioribus molestijs defatigatas offendat.*

Il peggiorar poi ne i giorni critici, è cosa ordinaria delle febri maligne, come insegna l'istesso Galeno in molti luoghi.

Cap. VIII.

Si propongono le Cause de principali accidenti, che accompagnauano queste febri. Et prima del Dolor di capo, de i Delirij, delle Vigilie, del Lethargo, & del affetto soporoso congiunto con le vigilie.



Tutte queste febri è stato commune il Dolor grauatiuo della testa nel principio, con propositione al sonno; Perche l'humida intemperatura dell'aria ingōbrando la testa d'humidità; e questa inducendo il sonno cōforme Hippocrate, e Galeno; Perciò

tur-

tutti nel principio patiuanò questo accidente, non essèdo ancora gli humori nel principio del male peruenuti à quel grado d'acredine, e malignità, che potesse indurre le vigilie, & i delirij. Il che è apunto conforme la dottrina di Galeno lib. 3. de morb. vulg. Com. 3. tex. 34. doue hà le seguenti parole. *Verum hic status omnibus, cum caput multa humiditate impleret, soporosum, aut omnibus, aut plerisque laborarent symptoma attulit sub morbi inuasionem, ubi prauis humores nondum eò deuenierant acridinis, ut vigilie vehementiores, deliria, phrenitimque concitare possent.*

Quando poi gli humori dal calor febrile erano diuenuti feruidi, e mordaci, ne nasceuano le vigilie, & i delirij, perche, còforme dice Galeno in 3. de morb. vulg. Com. 1. *Vigilie, & deliria, sequuntur calidos humores, & mordaces.*

In alcuni però continuaua il soporoso affetto, anzi degeneraua in vero Lethargo, dal predominio della pituita, che con la natita freddezza, & humidità irrigando la sostanza, e le membrane del ceruello, e consopendo i spiriti animali, induceua quei lunghi, e pertinaci sonni. E perciò disse Gal. in 3. de morb. vulg. Com. 3. tex. 16. *Soporem vigilijs vacantem ab humiditate didicisti, & refrigeratione fieri cerebri.* Et nel Com. 1. ægr.

2. di detto lib. foggiongè. *Declaratum iam est frigidioribus, & pituitosioribus succedere somnos veterinos, letargicaque mala.*

In alcuni poi il soporoso affetto era congiunto con le vigilie, il che esser possibile afferma Galeno in 1. Prorrh. Com. 1. tex. 1. Se bene sono contrarij affetti. Questo prouiene dalla mistione della bile con la pituita: la bile induce le vigilie, e la pituita il sonno, come insegna l'istesso Galeno nel lib. de Comat. & nel li. Prorrh. Com. 3. tex. 1. Et, secondo, che vguale, ò disuguale era la permissione dell'humor peccante: cosi era pari, ò disuguale la propensione hor all'vno, hor all'altro affetto, secondo il predominio dell'humore.

Et cosi dalla varia intemperatura del ceruello, & dalla varietà delli humori in esso esistenti, varij, & trà di loro taluolta contrarij affetti ne risorgeuano. Perciò ottimamente Galeno 4. de prælag. expul. cap. 8. *Cerebrum ipsum ubi incurrit in morbosam intemperiem, symptoma necessarium, quod intemperiei familiare est, inducit. In caloribus immodicis, si quando soli per se steterint, delirium, si cōiuncti sint siccitati, una cum vigilijs; quod scilicet est proprium siccitatis symptoma, ut humiditatis altus sonus, vel coma. Refrigerationis eius symptoma est perpetuum fatuitas; si concurrat humiditas, ijs comitatur alius*

altus sopor. Quòd si multum, quam modus nature fert, humidius euaserit, & calidius, soporem illum indurcit coniunctum cum vigilijs, & delirio.

C A P. I X.

*Delle cause del Vomito, della Nausea, dell' abhorrimen-
to del cibo, & della souerchia escretion
del ventre.*



NA Nausea, il Vomito, & l' abhorrimẽto dal cibo da vna, & istessa causa proueniuaano, cioè parte dalli Haliti, & parte dalli humori putridi, e maligni; quali, se attingeuaano la bocca del ventricolo, l' inappetenza, & abhorrimẽto dal cibo cagionauaano. Se poi consisteaano nella cavità d' esso ventricolo, la nausea, & il vomito euitaauaano; che traauagliano maggiormẽte doppo preso il cibo restando da questo agitati i maligni, e venenati humori in esso ventricolo esistenti. E questi vomiti apparendo sempre nel principio, & in tẽpo di crudità, mai apportaauaano sollieuo, ne con critica espulsione liberauaano dal male, perche, *Vomitum quando apparent in principio, numquam per crissim decernunt*, disse Galeo nel lib. 1. de Cris.

D 2 Et

Et questi istessi humori trasmessi taluolta dalla natura alli intestini, euitauano le frequenti e-
fcrezioni del ventre di materie fetidissime, liqui-
de, verdi, espumanti, che denotauano maggior-
mente la malignità di queste febri, e la copia, e
corruttela insigne delli humori .

Et cosi da vn'istessa causa proueniua la nau-
sea, il vomito, l'inappetenza, & la souerchia cf-
cretion del ventre; cioè dalla copia, & mala qua-
lità delli humori, che hora tendeuano alle par-
ti superiori per vomito, hora all'inferiori per se-
cesso; secondo che più, ò meno era valida la vir-
tù, e forza del ventricolo, cosi insegnandoci Ga-
leno libr. 3. de natur. facult. cap. 5. doue dice.

*Ita nimirum & ventriculus mordente subindè
acrimonia irritatus, ante legitimum tempus crudum
adhuc cibum abijcit. Rursus multitudine aliquādo gra-
uatus, aut etiā ambabus coeuntibus, malè affectus, diar-
rhæis infestatur. Quin etiā superioris ventris vel mul-
titudine grauati, vel ciborum, excrementorumuè qualita-
tem non ferentis, similis diarrhæis quidam affectus vo-
mitio est: ubi n. ex imis eius partibus talis affectus inci-
dit, ac firmæ partes sunt, quæ circa stomachum habentur
diarrhææ citantur: Cùm verò eius os sic afficitur, si cæte-
ræ partes sunt valentes, vomitiones cientur.*

Mà oltre ciò, sogliono ordinariamente abbonda

rei profluuij del vètre nei tēpi humidi; come insegna l'istesso Galeno 3. Aph. Com. 16. *Alui etiam profluvia in temporibus pluuiosis rationabiliter euenire ex humorum superabundantia per aluum expurgata, non est obscurum. Sicuti etiam, quòd eisdem temporibus putredines fiant, quoniam perspicuum est humida siccis magis esse putredini obnoxia.*

Cap. X.

*Delle Cause de i Rigori, de Sudori, della Sete,
& delle stille di sangue dalle nari.*



Piccioli rigori, & horri, che souen te infestauano gl'infermi, proueni uano dalli Haliti, & escrementi acri, e mordaci, che penetrando le parti sensitiue, & irritando la loro virtù espultrice con la copia, & mala qualità loro, quei piccioli rigori, & inequali concussioni di tutto il corpo cagionauano. *Mordens halitus, & succus, ubi per sensibilia corpora fertur, horrores, & inaequales totius corporis concussiones facit,* dice Galeno de met. med. lib. 10. cap. 4. Il che pur conferma nel 2. de sympt. caus. 5. & in molti altri luoghi.

I sudori frequenti senza sollieuo, anzi più tosto

sto con danno, proueniua dalla copia dell'humidità, & dalla lāgudezza delle forze. E perciò Galenolib. 1. de morb. vulg. tex. 26. & 27. ne apporta la ragione di questi inutili sudori con queste parole . *Causa in promptu est, nam attribuimus crudis morbis nec prodesse sudores, nec signum esse bonum; Nam vel copiam denunciant humorum, vel uirium infirmitatē. Et Hippocrate nelli Aforismi disse Sudor febricitanti superueniens febre non deficiente, malum; prorogatur enim morbus, & multam significat humiditatem .*

La sete nelli affetti maligni è riposta da Hippoc. trà i cattiuu segni. *Sitis mala in morbis malignis* 1. Prorrh. tex 8. Questa nasceua dalla siccità, e calore indotto dalla febre : La quale meno si poteua leuare con refrigeranti, & humettati, perche quell'estuante calore, che effalaua dal pulmone nell'espulsione de fuliginosi haliti, e maligni, efficcaua continuamente le fauci, e poca portione di medicamēto può penetrare i polmoni. E perciò non sentiuano da medicamenti sollieuo, se nō quanto durauāno nelle fauci: perche la causa della sete proueniua più tosto da i polmoni , che dal ventricolo.

Alcuni poi non sentiuano la sete, se bene haueuano la lingua arida, e scabra; perche la causa
di

di quella cōsisteva più tosto nella qualità venefica, e maligna, che nell'ardor febrile, ò perche la virtù sensitiva del ventricolo fosse quasi estinta, ò perche la facoltà ratiocinatrice fosse depravata; ciò insegnando Gal. in 3. de morb. vulg. Com. 1. egr. 2. *Sitis quādo abest in ardēte febre, lingua arida existente, fit vel ex laesa agri mente, vel ex facultate ventriculi emortua.* Ilche è sempre pessimo segno, onde disse Hippocrate lib. de conc. prænot. *In acuto morbo sitis præter rationem soluta malum.*

La stilla di sangue dalle nari, si causa dalla quantità, & mala qualità d'humori, che irritano la virtù espultrice del ceruello, che per la debolezza non può perfettionar l'espulsione. Onde disse Galeno in 1. Prorrh. Com. 1. *Cum itaque stillatio è naribus semper malum signum sit, absoluta morbi malitia significatur si quarto fiat die: Videtur siquidem natura collectam in cerebro abundantiam conata esse, ut expelleret, sed nequiuisset.* Et nel 3. de morb. vulg. disse. *Omnis de naribus stilla, prauum est signum.*



Cap. XI.

Delle Cause dell'Inquietudine, del Tremor delle mani, e della lingua, e della sordità.



Inquietudine ancoranell'infermi quasi suole sēpre portēdere qualche infelice euento. *Inquietudo semper mala,* disse Galeno in 1. Prorrh. Com. 2. perche questa prouenendo, ò dall'ardor febrile, ò da qualche offesa nel ventricolo, ogn'vno facilmente può comprendere il danno, che può recare. *Difficilis tolerantia, atque implaciditas, inquietatioq; sequitur interdum febrem stabilem, & estuosam, sæpius quoque & Stomachi malitiam,* disse Gal. in Hip. de vict. rat. in morb. acut. Com. 4.

Il tremor delle mani succedeva per l'imbecillità delle forze, e queste debili si rendevano per l'abbondanza de cattivi humori dalle vene, & arterie trasmessi à i nerui, Che perciò disse Galeno 6. Aph. 2 6. *Tremores fiunt, quando materiæ in venis traducuntur ad neruos.* Il che succeder non suole nel principio, se non nelle infirmità graui, e pericolose, onde disse l'istesso Galen. in 3. de morb. vulg.

vulg. Com. 1. tex. 2. Cum itaque tremores causam habeant, ut ita dicam, continentem, virium imbecillitatē, illæ autem imbecillæ reddatur aut per se, aut per humorum enundantiam grauantem, non existit tremor, qui virium sequitur offensam in principio morbi, citrà validam ægritudinem.

Grauada dunque la natura dalla quantità de cattiuu humoru trasmessi à i nerui, non può sostener il braccio, mà quello per il proprio peso tendendo al basso, e la virtù debile procurando di solleuarlo, da questi due contrarij moti, hor vincitrice, hor, vinta rimanendo la natura, ne succede il tremore. Il che elegantissimamente descrive Galeno 2. de sympt. caus. cap. 2. Præterea dictū est porrectum, extensumq; brachium ex duobus administrari motibus, virtute scilicet id sursum attollente, & naturali pondere contra pressum trahente. Ad eundem modum tremor quoque ex duobus constat motibus, & eo, qui pondere brachium deijcit, & eo, quem virtus attollens contra opponit. Ac in valente quidem brachio ne vel minimū quidem vincitur virtus à pondere, sed potentior membri virtus nutu sustinet id, tantumque in sublime attollit, quantum ille deorsum trahit. In tremore verò inuita virtute membrum ruit deorsum, licetq; liquidò cerni eorum pugna, nec virtute membrum decidere sinente, veluti in paralyti,

E per

permittente virtutem id sublatum seruare ita, ut cum valens erat. Inuicem igitur vincente, victaque potentia, mutuoque semper contrarijs succedentibus motibus tremor efficitur.

Parimente il tremor della lingua proueniva per debilitatione della facultà animale, cagionata dall'intemperatura febrile, come insegna Galeno in 1. Prorrh. Com. 1. tex. 19. Ilche succeder suole ne i delirij, e per ordinario la lingua tremula suol'esser presaga di delirio, *linguae obtremiscentes signum non constantis mentis*, disse Hippocrate 1. Prorrh. tex 20.

La sordità succedeva parte da humori crassi ostruenti i meati auditorij, & parte rimanendo estinta dalla malignità del male la facultà sensitiva dell'vdito. *Fit surditas, & ob humorem quendam in auditorijs meatibus impactum, infarctumq; nihil quod malignum sit habens, Fit quoque & interdū extincta audiendi facultate, quam in acutis, turbulentis que morbis contingere cernimus*, disse Galeno in 2. Prorrh. Com. 1. tex. 32. Ilche è sempre mal segno ne i mali acuti, *Surditas in acutis, & turbulentis succedens, mala*, disse Hippocrate. Mà, se la virtù è debile, e la febre continua, è segno mortale secondo l'istesso Hippocrate 4. Aph. 49, & Galeno nel Commento di detto Aforismo.

Cap.

Cap. X I I.

Delle Cause delle Petecchie, del Calor mite, & delle
differenze de polsi, & urine.



Ella generatione delle Petecchie parlando Galeno in 3. de morb. vulg. Com. 3 tex. 5 1. disse. *Apertum est ab erumpere deriuatum esse papulis nomen in ijs, quæ spontè extuberant in cute.*

Hæc constant superfluis scilicet humoribus: atque qualitatem etiam non iniuria subsequuntur, cum tenues humores exulcerationem potius, quàm tumores creent: at crassi in tumorem pellem attollunt.

Et nel 1. de morb. vulg. Comm. 3. syn. 2. disse: *Octauo papulas cum sudore habuit rubentes, rotundas, paruas natura, eius morbo repugnante, & humorum superfluitatem malorum ad cutim propellente.*

Le macchie dunque petecchiali nei nostri infermi proueniuno dà vn vehemente incendio, & agitation d'humori putridi non solo, mà di pessima qualità, da quali vien sforzata la natura à tentar inutilmente l'espulsione auanti tēpo, essendo apparse sempre in tempo di crudità, e quasi subitamente spariuno per l'imbecillità delle forze. Et erano à punto di quelle, che de-

scriue Hippocrate 1. Epid. *Papulae paruae, quae non essent excernendis morbis, statimque euanescebant.*

Il calor era mite quasi in tutti, perche la mala qualità superaua il calor febrile, e la malignità vinceua la putredine. E perciò quanto più mite s'è offeruato il calor febrile, tanto più horribili, e fieri gli accidenti sopraueniuano.

La frequenza, debolezza, & inequalità del polso, proueniua parte dalla languidezza delle forze, parte dalla copia, e malignità delli humori, che tall' hora erano in tale eccesso, che nel bel principio i polsi sono stati formicanti.

Alcuni poi hanno hauuto i polsi simili al naturale nel principio, perche la virtù del cuore ancor molto valida, resisteua intrepidamente, e ributtaua gli assalti della materia venefica, e maligna: dalla quale però ne i seguēti accessi restaua superata.

Le orine grosse, torbide, e confuse, erano generate da vn' insigne agitatione, e perturbatione d' humori, e dalla debolezza della facoltà naturale, che nõ poteua far la debita separatione.

In alcuni poi le orine ne i primi giorni sono state laudabili, & simili à quelle de sani, perche la malignità era ancora internamente nascosta, & operaua insidiosamente senza insigne perturba-

bation d'humori, di cui non apparivano inditij, perche era maggior la venenosità, che di nascoſto operaua, che la putredine, che poteſſe mutar l'orina.

Cap. XIII.

*Perche l'infermità correnti ſiano ſtate
coſi numeroſe.*



Oncorrono, oltre i Celeſti inſuſſi, e coſe già narrate, altre cauſe, perche l'infermità del paſſato Autunno, & del corrente Inuerno, ſiano ſtate coſi numeroſe.

Et auuenga che tutte le mutationi non naturali de tempi, come habbiamo detto, ſiano ſolite à produrre numeroſe l'infermità; Con tutto ciò l'humida intemperatura ne ſuol'eſſer genitrice più feconda, per eſſer l'humidità come dice il Filoſofo, madre della putredine, e per neceſſaria conſequeza di molte infermità.

Quindi il Dottiſſimo Hippocrate 3. Aph. 15. hebbe à dire. *Ex anni autem conſtitutionibus (quod in totum dixerim) ſiccitates imbribus ſunt ſalubriores, & minus mortiferæ.* Et la ragione l'apporta Galea nel Commento di quell' Aforiſmo. *Nam*

in siccitatibus superflue humiditates dissoluuntur. Per imbres autem intrà corpus collectæ putrescunt.

Che poi abbondino in questi tempi umidi le putredini, oltre le sudette autorità, & la ragione, che per se stessa è manifestissima, sentiamo l'istesso Galeno 3. Aph. 1 1. in Com. *Humiditas verò ambientis aeris, quatenus exsiccare non sinit humorum in corpore superabundantiam, eatenus adiuuat uim putrefacientem.* Et nel Comm. 3. Aph. 1 6. disse. *Alui autem profluvia in temporibus pluuiosis rationabiliter euenire ex humorum superabundantia per aluum expurgata, non est obscurum, sicuti & quod eiusdem temporibus putredines fiant, quoniam perspicuum est humida siccis magis esse putredini obnoxia.*

Mà oltre di ciò, l'inequal'intemperie dell'Autunno, è causa ordinarijssima di molte infirmità. Così insegna Galeno lib. 1. de temper. cap. 4. *Atque ea res est, quæ maxime Autunnum morbiferum facit, inequalis ipsa intemperies.* Mediante la qual'intemperie si rende anco quella stagione contraria ad ogni età, natura, e paese, come insegna l'istesso Galeno Com 3. Aph. 1 8.

L'Inuerno poi riesce anch'egli insalubre, & abbonda d'infirmità, quando l'Autunno è copioso di piogge, come insegna Gale. Com. 3. Aph. 1 3. Sicome à punto è seguito in questi tempi: & cã-

to più per esser continuate le pioggie buona parte dell'Inverno ancora.

Cap. XIV.

Della Causa della Longhezza di queste feбри.



Essendo le correnti feбри più frequenti cagionate, come habbiamo visto, da humori crudi, e pituitosi: e questi, essendo per lor natura contumaci, e difficilissimi da risolvere, conforme la dottrina d'Hippocrate, e di Galeno, non farà merauiglia, anzi è necessario, che le feбри ancora riescano lunghe, & difficili da superare.

Mà oltre di questo, nell'Autunno, e nell'Inverno particolarmente sogliono esser sempre i mali lunghi; Perciò disse Hippoc. 2. Aph. 25.

Æstiuæ quartanæ magna ex parte breues, Autumnales verò longa, & maximè quæ hyemem attingunt. Et, se ben qui Hippocrate fa mentione solo delle feбри quartane, con l'esempio però di queste hà voluto intendere ogn'altra infirmità. Lo dice apertaméte Galeno nel Com. di detto Aphorismo.

Hippocrates verò de solo omnium longissimo facit men-

tio-

tionem, tamquã per exemplum de omnibus alijs ex isto indicans.

La ragione poi, per laquale i mali particolarmente nell'Inverno riescano longhi, dottissimamente al solito l'apporta l'istesso Gal. nel citato luogo, doue dice, *Sicuti autem æstate & discuti humores, & vires dissolui contingit: sic hyeme contrarie eueniunt, & humores intus tamquam in latebris remanere, & vires seruari robustas. Neque igitur morbi soluantur, manentibus ijs, qui eos efficiunt, humoribus: neq; ægroti moriuntur, viribus interim sufficientibus.*

A queste s'aggiunge vn'altra validissima ragione, & è, che per le continue pioggie abbon- dando souerchiamente ne corpi, particolarmente infermi, l'humido escrementitio, e questo non potendo esser disciolto, e superato dal natiuo calore, se non con longhezza di tempo; dà quì necessariamente le feбри riescono longhe, e contumaci. Perciò disse Hippocrate nel già citato Aforismo, *Morbi in pluuiarum moltitudine magna ex parte fiunt, febres longa &c.* Doue Galeno nel Commẽto ne adduce la ragione. *Febres quidem longas ex moltitudine fieri humiditatis, non est mirum, si quidem ægroti ad morborum solutionem egent coctione: Plures autem humiditates, non nisi longo tempore concoqui possunt. Accedit ad hoc, quod frigidiores, & magis pituitosi*

tuitosi generantur humores in multitudine pluuiarum: sicuti contrà in siccitatibus biliosiores. Quare in temporibus pluuiosis febres erunt diuturniores, in siccitatibus autem acutiones.

Tra queste cause non inferior luogo tiene quella delli errori frequentissimi, che si commettono nel gouerno delli infermi, che in queste parti sono tali, e tanti, che vi si ricercarebbe vn volume intiero à discorrerne pur'anco alla leggiera. Ma forse con più commoda occasione discorreremo sopra questa necessarijssima materia in altro tempo.

I più frequenti, e considerabili errori, sono circa il vitto, e cibo delli infermi. Circa il quale è impossibile il dar da credere a queste genti, particolarmente alle Donne, che quando il male è nel suo vigore, e più fieramente affligge, bisogna vsare vn vitto tenue, e leggiero, per nō distrahare col souerchio cibo il calor natiuo dalla pugna, che maggiore in quel tempo hà con il male. *Quando morbus in suo vigore constiterit, tum victu tenuissimo utendum est*, disse il dotto Hippocrate 1. Aph. 8. Ma al senso di queste genti bisogna, che l'Aforismo in vece di tenuissimo, dica plenissimo, perche all'hora appunto vogliono maggiormente riempire di cibo i poveri infermi

mi al dispetto del Medico, e contrà quanti Aforismi sono al mondo. È pure non fanno, che. *Non pura corpora, quanto plus nutries, tanto magis lades 2. Aph. 10. Et, che, Si quis cibum febricitanti dederit, ut sano robur, sic laboranti morbus 7. Aph. 6 2.*

Che gioua al Medico prescriuer rimedij opportuni, mentre gli resta impedito il giouamento, che forse apportarebbero, ò dalla balordaggine de ministri, ò dal vitto mal proportionato? *Nullum est tam efficax remedium in medicina, quod solitum afferre possit auxilium, si ei victus ratio vel resistat, vel non adiuuet, dice Galeno nel libro de vsu part. & nellib. de cur. rat. peruen. sect. soggiunge Ei, qui rectam victus rationem seruare nequit, superuacaneum est remedia prescribere.*

Sia pur virtuoso, e diligente il Medico quanto si vuole, e faccia pure dal canto suo perfettamente il suo vfficio, che ad ogni modo, se non concorrea l'obediienza dell'infermo, & l'habilità, & attitudine de ministri, & assistenti, che sappino essequire gli ordini prescritti, le cose andaranno finistre. Ilche conoscèdo il Dottissimo Hippocrate esser verissimo, volse sgannare il popolo ignorante, col far palese al mondo questa verità nel bel primo Aforismo. *Nec solum seipsū præstare oportet opportuna facientem sed & ægros, & assidentes, & exteriora.*

Mà

Ma oltre al vizio, e nella qualità, e nella quantità, e nell'ordine, e nel tempo quasi sempre variato da quello che il mondo comanda, molti errori si commettono (che per hora si tralascia il discorrerne) della sciocca melanfaggine di queste ignorantissime Donne, che se ben tali (riseruandone ben poche) altrettanto però sono linguaciate , e temerarie, che suscitarebbero la bile all'istesse statue insensate .

Ne farà merauiglia, che la pazienza de Medici patisca qualche volta naufragio tra le borse dell'impertinenze femminili : Se pure la garula temerità d'vn'importuna ancella fece rinegar Christo anco a S. Pietro, che era Prècipe del Collegio Apostolico, e destinato supremo Capo della Chiesa di Dio .

A queste cause della longhezza de mali, potiamo aggiungere ancora l'incostanza de tempi, e l'abuso di non medicarsi nel principio de mali. De quali, per non esser più lungo, ne discorreremo nel seguente Capo.

*Perche Causa le correnti infirmità siano in
gran parte mortali.*



Altre Cause, oltre gli aspetti malefici de Pianeti, sono concorse a render queste feбри non solo pericolose , ma in gran parte mortali .

Et la primiera causa si è, perche la natura delle maligne indispositioni porta seco non solo euidentissimo pericolo, ma spesse volte ancora l'istessa morte, come c'insegna l'auttorità d'Hippocrate, di Galeno, e di tutti i Medici, confirmata, e da ragioni euidentissime, e pure troppo dalle continuate esperienze .

Secondariamente, perche; sicome quando i tempi seruano la debita loro constitutione, et è perie, i mali, che all' hora succedono sogliono per il più esser salutari: Così, quando i tempi variano dalla loro natural constitutione, & sono inconstanti (come gli chiama Hippocrate) le infirmità difficilmente si risoluono, & riescono in gran parte mortali. Sentiamo Hippocrate 3. Aph. 8. *In constantibus temporibus, morbi constantes sunt, & boni iudicij, in inconstantibus autem, inconstantes, & mali iudicij.* Doue Gal. nel Cōmento ha

le

le seguenti parole. *Constantia tempora nominat, quæ ordinatim suam recipiunt temperaturam. Omnia autem, quæ aliqua ex parte non seruant anni constantis ductum, ea nunc Hippocrates inconstantia vocat, & eos, qui in ipsis accidunt morbi similiter appellat. Ait autem ipsos difficulter, hoc est malè iudicari: vel enim cum casibus periculosis iudicia in his morbis eueniunt, vel statim sunt perniciosi, vel omnino faciunt recidiuam*

In oltre, l'Autunno suol produrre per la maggior parte l'infirmità mortali. *Autumno morbi acutissimi, atque exitiales maxima ex parte, disse il Dottissimo Hippocrate 3. Aph. 9. Et la ragione di ciò è apportata da Galeno nel Commento di detto Afforismo. Autumno hoc in primis inest, quod eadem die aliquando calorem, aliquando frigus continet. Deinde quod æstiuo succedat tempore, in quo multis quidem humores assa i fuerunt, quibusdam vero & vires debilitat. Non solum vero hac ratione Autumnus malus est; sed etiam quia primum quidem humores mouebantur ad cutem, atque disflabant: Autumno vero ob aeris ambientis frigiditatem retruduntur, atque ad interiora pelluntur. Hæc itaque sunt omnibus hominibus communia; ijs vero, qui malo victu vtuntur hoc amplius accedit, quod æstiuo tempore fructibus abundantur repleti, malorum humorum multitudinem generarunt.*

A queste

A queste s'aggiunge per causa principalissima il pernicioso abuso, commune alla maggior parte delle genti di più bassa mano, ma particolarissimo di Bagolino, di non chiamar quasi mai il Medico nel principio dell'infirmità; ma lasciar ridurre il male al suo vigore, & tall' hora ben'anco aspettar, che il pouero infermo sia ridotto alli vltimi periodi della vita: & all' hora poi fan ricorso a rimedij, quando non v'è più tēpo di remedio. Et di questi se ne vedono pur troppo frequenti l'esperienze alla giornata; restando molti delusi dalle loro speranze, che la natura debba per se stessa solleuarfi (come occorre qualche volta) senza l'aiuto de medicamenti. Et così pazzamente lasciano scorrere quel tempo, che da Hippocrate è dimandato, *occafio præceps*; che tante volte nel principio sarebbe stato valeuole à saluargli la vita; ma tralasciato porta seco le necessarie consequenze d'irreparabil morte. *Cum morbi inchoant, si quid mouendum videtur, moue: cum vero consistunt, ac vigent, melius est quiescere*, disse Hippocrate 2. Aph. 29. Il che è verità tanto infallibile, & senza controuersia, che è conosciuta sino da Poeti.

Principijs obsta : serò medicina paratur,

Cum mala per longas conualuere moras:

Sed

Sed propera, nec te venturas differ in horas.

Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

Et tra le annouerate cause, si ponno ascriuere ancora le già scorse nel precedente Capitolo, che se sono in eccesso, non solo bastano ad indur la longhezza de mali; ma la morte ancora; particolarmente in questa sorte de mali, che per loro natura sono così fieri, & pericolosi. Et perciò disse Galeno in 6. Epid Com. 2. tex. 42. *Nam plurimi ex periculosis morbis ægrotos haud Medicis moremgerentes necant.*

Cap. X V I.

Per qual Causa le infirmità maligne di questa stagione siano state più fiere, e più numerose nella Terra di Bagolino, che in molte delle circonuicine.



Non lieue dubbio ingombrarà il pé fiero, e tenerà sospeso l'animo di molti, per qual causa l'infirmità maligne di questi tempi habbino afflitta più fieramente la terra di Bagolino, & in quanto alla grauezza de mali, & in quanto al numero ancora, che molte altre delle circonuicine terre. Et tanto più s'accresce la difficoltà, quanto che habbiamo detto, che queste

ste indispositioni prouengono e da i Celesti affetti, & dall'humida intēperatura dell'aria, che sono Cause Vniuersali, & che influiscono vniuersalmente i loro effetti in ogni luogo.

Si risponde, che le Cause vniuersali, influiscono ben si vniuersalmente; ma, secondo la varietà de siti, qualità, & natura de luoghi, diuersamente gli effetti loro si manifestano. Così vn luogo più che l'altro patirà gli eccessi delle stagioni, vn'altro meno. Perciò disse Hippoc. lib. de aere, aquis, et locis. *Quare, si quis ad urbem sibi incommodam perueniat, circumspicere oportet eius situm, quomodo scilicet ad ventos, & solis exortum iacent: non enim equales vires sunt ad Septentrionem sita, & vergentis ad Austrum; neque eius, quæ Solem exorientem, & quæ eundem Occidentem spectat.*

Pertanto, per esser la Terra di Bagolino riposta, e cinta trà monti aspri, & dirupi quasi inaccessibili, esposta grandemente à i venti Settentrionali, e freddi; doue i ghiacci, e le neui han sicuro ricouero quasi per tutto l'anno, l'aria naturale, e necessariamente vi è acutissima, & che eccede non mediocrementè nel secco, e nel freddo: Dalla quale i corpi si rendono di temperatura all'aria proportionata, cioè secchi, freddi, densi, agili, ben colorati, robusti, & habili alle fatiche

riche, & di longa vita ancora, se con le crapule, & altri disordini non si accelerassero speffe volte la morte.

Et per proua di ciò, sentiamo Hippocrate 3. Aph. 17 *Aquilonia constitutiones corpora densant, & benè firma, & benè mobilia, & benè colorata, & melius audientia faciunt.* Et nel lib. *de aere, aquis, & locis, cap. 2* descriuendola natura, & proprietà di quelle Città, e luoghi, che sono esposti al Settétrione, & dominati da i venti Aquilonari (come è Bagolino) ha le seguenti parole. *Et de his Urbibus sic se res habet. Primum quidem aqua et dura, & frigida ut plurimum dulcescunt: Homines autem vegetos, & siccos esse necesse est.* Et poco dopò soggiunge. *Longa verò vita, magis quàm alios hos homines esse par est: mores verò magis feros, quàm mansuetos.*

Che poi i luoghi alpestri, e montuosi, doue il terreno è magro, asciutto, & con poche acque; come à pūto è Bagolino, produchino gli huomini della téperatura, & qualità sopra descritte; è dottrina dell'istesso Hippoc. nel citato lib. *de aere, aquis, & locis c 1 2.* doue dice; *Qui verò macra, aquis carentia, & nuda loca tenent, & quæ temporū muta ionibus non sunt permista, horum formas necesse est esse duras, & intentas, flauas magis, quàm nigras iræ, & mores etiā eorum rigidi sunt, pertinaces, & contumaces.* Et più à basso *Vbi autē regio est nuda, natura munita, & aspera, quæq; à frigore hiberno prematur, & à Sole esti-*

uo exuratur, ibi duros, & graciles, et articulis probè cōpositis, intentosq; et hirsutos reperias homines, et in quibus à naturalaboris tolerantia, et vigilantia insit, quiq; mores, et iras habeant pertinaces, et contumaces, magisq; feritate participantes, quàm mansuetudine.

Hor supposta questa dottrina, che è verissima, & senza contrauerfie, resta facile la risposta del proposto quesito, per qual causa le infirmità siano state più fiere in Bagolino, e più mortali, che nelle terre circōuicine. Percioche, essendo in essa Terra i corpi vniuersalmente parlâdo di temperatura fredda, e secca: e restando poi alterati di qualità contrarie, dall'humidità eccessiua, & calidità dell'aria assai più di quello comportasse la stagione, & l'ordinario del paese; Non sarà merauiglia, che l'infirmità siano state fiere, & in gran parte mortali: per esser troppo altamente turbata la simmetria de corpi naturale, nella quale cōsiste la sanità: anzi introdotto vn stato direttamente contrario alla naturalezza loro.

Lequali conditioni così esattamente non cōcorrono nelle circonuicine terre, che meno assai partecipano del freddo, e del secco, e meno rimangono esposti à i venti Aquilonari, di quel che sia Bagolino. Dalche meno ancora han patito la strage di queste maligne, & Epidemie indispositioni.

Quindi Hippocrate, autenticâdo questa verità,
2.Aph.

2. Aph. 34. breue, & euidentiſſimamente al ſolito, diſſe, *In morbis minus periclitantur, quorum naturæ, aut ætati, aut halitui, aut tempori, magis congruit morbus, quàm quibus ſecundum nihil iſtorum congruit.*

Alla ſecunda parte del queſito, cioè per qual cauſa l'infirmità ſiano ſtate più numeroſe in Bagolino, che nelle terre circonuicine, ſi riſponde. Che le terre circonuicine ſono ben ſi ſtate le prime à ſentir gli effetti di q̄ſta intēperie, come che vi hauessero minor reſiſtenza naturale. Mà, nō vi ſono ſtate l'infirmità coſi numeroſe, come in Bagolino: perche, eſſe doui regnate molte febri, la Primavera, & Eſtā paſſata, con tal'occaſione i corpi hanno depoſto in grā parte gli humori ſuperflui, che poteuano ſeruire di materia, e di fomento à queſte maligne febri.

Oltre che le circenuicine terre, eſſendo d'aria aſſai più calda, che Bagolino, da i caldi exceſſiui della paſſata eſtā gli humori ſuperflui reſtano diſciolti, & diſſipati. Et che ciò ſia il vero, ne i paefi Orientali, doue il cādo vi è exceſſiuo, e longo, non vi regnano tante infirmità, come ne i paefi dell'Occidente, & del Settētrione, perche il calor exceſſiuo riſolue e conſuma gli humori ſuperflui: Coſi che mancādo in gran parte nelle circonuicine terre quel morboſo apparato, & quella mala diſpoſitione de corpi, che è per il più neceſſaria. oltre la cauſa vniuerſale, alla generatione di queſte febri, non è merauiglia,

che l'infermità nõ siano state così numerose, come in Bagolino: Doue, e per esserui l'aria nell'està più temperata, e per non esserui regnate molte indisposizioni l'està, & Primavera passate. gli humori superflui abbondauano maggiormente ne corpi, & per consequēza più attisi rendeuanò à riceuer l'offese della corrēte malignità. *Cap. 17.*

Per qual causa le correni infirmità siano state più infeste à i Giouani, che à i Vecchi.



DEsiderarà facilmente qualche curioso di sapere, per qual causa queste vniuersali infirmità siano state più infeste à Giouani, che à i Vecchi: quali per hauer le forze naturalmēte debili, & il natiuo calore languido, doueuanò raggioneuolmente essere i primi à sentire i mali effetti di questa sciagura vniuersale.

Si può rispondere cō Hippocrate 1. Aph. 39. che, *Senes iuuenibus magna ex parte agrotant minus,* per la ragione, che apporta Galeno nel Comento di quell' Aforismo, cioè, perche i Vecchi più temperata, & regolatamente viuono di quello, che facciano i Giouani, ne quali mancando quella prudenza, che per il longo esperimento è propria dell'età senile, non v'hà dubbio, che e più sregolatamente viuono, e più indulgenti alle

le lusinghe del senso, facilmente si precipitano in varij errori, che puonno esser causa di molte infirmità.

Mà la formale, & vera risposta di questo dubbio, si è, che essendo i corpi de Vecchi naturalmente freddi, e secchi, come è cosa manifestissima: con la siccità, & freddezza loro resisteuano più facilmente all'humidità fouerchia, & calidità dell'aria, essendo cosa naturale, & per se stessa chiara, che le alterationi s'introducono con prestezza, & facilità nel paziente ben disposto; Come per il contrario difficilmente, & con lunghezza di tempo, mentre le qualità contrarie vi resistono. Così vediamo nel tempo dell'està, quando è sormontata la Canicola, esser' i primì à patir gli ardori di quella cocente stagione i corpi biliosi, come che siano anch'essi di téperatura caldi, e secchi, conforme è l'aria in quella stagione. Doue i pituitosi, come freddi, & humidi, resistendo con le qualità contrarie, sono gl'ultimi à prouarne gli effetti. Come per il cōtrario succede l'Inuerno.

È perciò, essendo ne presenti tempi regnata vn'intemperie humidissima, i Vecchi con la siccità loro naturale, han potuto meglio resistere, che i Giouani, ne quali naturalmente predomina l'humido, & il caldo: & per conseguenza erano,

no più facili à riceuerne l'alteratione.

Questa dottrina, che per se stessa è manifestissima, vien confirmata ancora dall'autorità di Galeno *Comm. 2. de morb. vulg. tex. 40.* doue dice. *cū in hoc statu potissimū dominaretur humiditas, quippeque modum naturalem plurimū excesserat, minus erant obnoxij huic malo ab humiditate, & frigiditate profecto, frigidi, & sicci; Nām esse obnoxiora corpora illis causis ostendimus, q̄ cognata sunt ipsarū intēperiei*

Et se alcuno mi opponesse, con che fondamento si dica, che nei Giouani predomini il caldo, e l'humido, se nel p̄cedente Capitolo habbiā prouato, che i corpi vniuersalmente in Bagolino sono di temperie fredda, e secca. Come puonno dunque essere di predominio freddi, e secchi, e caldi, & humidi ancora, se sono qualità contrarie?

A questo rispōderei, che l'vna, e l'altra propositione, è verissima, ne per questo segue, che vi sia contraddittione alcuna, Perche, quando si dice, che i corpi in Bagolino sono vniuersalmēte freddi, e secchi, ciò si afferma rispettiuamente, & in riguardo di quelli, che viuono in aria temperata, ò di qualità contrarie à quella di Bagolino. Quando poi si dice, che ne i Giouani vi predomina il caldo, e l'humido, ciò s'intende in comparatione de i Vecchi pure dell'istesso luogo.

Cap.

Cap. 18.

Si risponde alle Calummie del Volgo, et de maligni detrattori della fama de Medici .



Ono le attioni de Medici ofseruate con tanta accuratezza vniuersalmente dalli homini, che anco le più circospette non lasciano di porgere occasione à curiosi di varii discorsi, & à maligni di calummie. Quindi la vil canaglia, & l'ignorante popolaccio non ponderando le congiunture de tempi, forma dà i soli euerti fallacissime consequenze, e ben souente con pazza temerità scioglie l'infame lingua à lacerar la fama de Medici, perche non riescano loro cō egual felicità tutte le loro operationi et non possono sempre conseguire il desiderato fine; Senza fare imaginabile riflesso, che spesse volte la fiera, & malignità de mali sprezza intrepidamente ogni rimedio ancorche ragioneuole, & opportunamente applicato. Lo dice apertamente Hippocrate *Com 1. Progn. tex. 3. Fieri enim non potest* (dice egli parlando del Medico) *(ut egros omnes sanos faciat.* Basta solo, che dal canto suo faccia ogni possibile, ne lasci intentato rimedio, che sti
mi

mi profitteuole . Che se poi taluolta la natura soccombe, hà egli perfettamente adempite le sue parti,perche:

*Non est in Medico semper releuetur est aeger :
interdum docta plus valet arte malum.*

E particolarmente ne mali acuti, e maligni , che sogliono sempre apportar fiera strage nelli huomini: ne quali è degno di gran lode quel Medico, che in simil occasione sà profittarsi in meglio, ne si lascia perder d'animo dalla Mortalità delli infermi, che vede giornalmente succedere al dispetto de suoi remedii . *Maximè autem Medicum laudauero, qui in morbis acutis, ut quorum plurimi hominum enecantur, secus quàm ceteri, in melius procedat, disse Hippoc. in lib. de vict. rat. in morb. acut. Com. 1. tex 8.*

Mà la plebaica canaglia non arriua à conoscere queste differenze , ne à discernere il dotto dall'ignorante Medico, come dice l'istso Hippocrate nel citato lib. al rest. 10. & 11 *Idiotæ verò nō admodum cognoscunt eos, qui in huiusmodi (parla dei mali acuti) ab his differunt, qui rem propius sunt contemplati. Aliaq; auxilia magis laudant, vituperantq; ; Ciò conferma Ga'eno nel Commento di detto luogo Neq; conuenientes, neq; laudabiles curationes dignoscere aut idiotas, sed alias magis. Quò fit, ut illi nequaquàm rectè laudent, culpentuè.*

Mà

Mà non è cosa noua, che la Medicina resti vili pesa, e calunniata dal volgo, se fino al tēpo d' Hipp. restò dall' impossure delli ignoranti così difformata, e sconcia, che più non si riconosceua in lei il solito splendore di professione riputata Diuina, & esercitata attualmente da' Prencipi, e Regi di Corona. Onde disse l' istesso Hippocrate nel citato libro al test. 15. *Calumniam verò vsq; adeò grauem patitur apud vulgum ars tota, vt nullo pacto Medicina esse videatur.*

Ne deue però crucciarsi vn virtuoso Medico di questi infelici euenti, mētre egli sà d'hauer' oprato con sòdi fondamenti, & d'hauer' vsata ogni possibile diligenza; perche, *Omnia secundum rationem facienti, si non succedat secundum rationem, non est transeundū ad aliud,* disse l' Oracolo d' Hipp. 2. Aph. 52. Ogn' vno sà far dà brauo, & intendente, mentre non hà altri incōtri, che d' infirmità facili, e leggeri, che la natura per se stessa supera anco senza rimedij Il vero valore si scuopre ne i perigliosi cimēti, & nelle infirmità difficili, e maligne: che, se bene nō può saluar tutti gl' infermi (che questo è impossibile) mà molti cedono alla necessità del destino, per che i mali acuti, e maligni sono di tal conditione, *Vi quorum plurimi hominū execantur,* come dice Hip. Ad ogni modo però, virtuosamente operando, molti rapisce ancora dà i fieri artigli della morte,

H che

che senza l'aiuto de medicamenti , restarebbero ineuitabile preda di quella. Il valore d'vn Capitano più si conosce nelle perdite, che nelle vittorie: e più nelle ritirate, che nelli auanzamēti. perche quelle speffe volte le dà la Fortuna; mà in quest' opra la sola virtù. La perita maestria d'vn Marinaro , non si conosce mentre il mare è in calma, mà quando è agitato dà venti, e dà procelle.

Hippocrate stesso, che è stato il più dotto, & esperimentato Medico del Mondo, hebbe non rare volte anch' egli per la malignità de mali , di simili infelici euenti nelle sue cure. E nondimeno l'Erudita Antichità per le singolari virtù, & Eccellenze di tant'huomo, non solo l'honorò, e riuertì come Dottissimo; mà d'auuantage l'adornò di titolo Diuino, costituendo in honor del suo gran nome annualmente giochi solenni , come già soleua l'Idolatra Gentilità in honore delle sue Deità bugiarde.

Cap. 19.

Si proua, che al tempo d' Hippocrate occorsero constitutioni de tempi simili à questa nostra, & con febrì, & di qualità, & di effito simigliantissime alle nostre .



Perche gl'ignoranti rare volte per l'incapacità loro si rendono persuasi dà raggioni, benche efficacissime: Mà più tosto si mouono dalli eslempi de casi seguiti. Per
ciò

cìò vediamo vn poco, se Hipp. Prencipe di Medici hà mai hauuto di fauenturosi incontri nelle sue cure: & se ne suoi infermi è mai seguita, per la malignità de mali, strage, e mortalità: O pure, se con il suo valore sapeua risanargli tutti.

Et per dirne il vero, ritrouo à punto, che al tēpo d'Hipp. occorse vna constitution de tempi à punto simigliantissima alla passata nostra, cioè d'vn'està calidissima, con l'Autunno poi, & buona parte dell'Inuerno pieno di pioggie, con qualche vento Australe, descrittà dall'istesso nel lib. 1. de morb. vulg. Com. 2. tex. 60. con queste formali parole. *A Cane ad Arcturum vsq; æstas calida, æstus magni, non illi ex interuallo, & sensim incrementes, sed perpetui, vehementesq; non pluit.* Ecco à punto descritti gli ardori della passata Està grandissimi, & soprauenuti all'improviso, senza pioggia alcuna.

Segue poi Hipp. *Circa Arcturum verò pluuia ad Aequinoctium vsq; Vernū Austrina.* Ecco poi le pioggie del passato Autūno, & Inuerno, cō vēti australi

Mà vediamo vn poco, che infirmità corsero in quella stagione. Soggionge dunq: l'istesso Hipp. nel seguente testo 61. *Ante Ver febres ardentes cæperunt, ac ab Aequinoctio ad Æstatem vsq; perdurabant. Itaq; qui Vere, & Æstate ineunte cæpissent ægrotare, pluri mi superstites fuere, atq; parùm multi moriebantur.* Ecco à punto le febri ardenti per il più corse in questa

Està, e Primavera la maggior parte terminate con salute?

Soggionge poscia Hipp. nel test. 62. *In Autumno iam, ac cū pluere cepisset, lethales erant, plurimiq. peribāt.* Come à punto è occorso nel passato Autunno, nel quale queste febbri erano in gran parte mortali .

Conchiudendo poi Hipp nel testo . 78. il stato di quella constitutione, hà le seguenti parole. *Itaq; extitit morborum magnus numerus Inter egros autem in primis moriebantur adolescentes, iuuenes, adulti, &c.* Co sa pure, che adeguatamente s'incontrà con la presente nostra stagione, si per il gran numero d'infermi, come per la mortalità, seguita più tosto nella Gioventù, che in altra sorte d'età.

Ritrouo parimente nel medemo Hipp. che regnando vn' humida constitutione de tempi, per le pioggie a punto dell' Autunno, corsero anco à suoi tempi febbri longhissime, difficili, & in tutto simigliantissime alle nostre. Dice egli dunc: nel li. 1. de morb. vulg. Com. 2. tex. 4. *Mox circa Arcturum , spirante Aquilone, permultum pluebat.* Ecco le pioggie dell' Autunno.

Mà sentiamo, che febbri regnorono in quel tempo. *Continuæ verò febres* (dice egli al testo 25. di detto libro) *omninò numquàm intermittebantur, sed inuadebant omnes more febris naturam tertianæ referentis, et vno die aliquantùm remittebantur, altero ingrauescebāt.*

Omnium

Omnia erant quæ in id tempus inciderunt violentissima, longissima, laboriosissimaq; lænes à primo; de cætero increſcebant in dies, ac decretorijs diebus accedebant, ac peiores inuadebant. Aliquantùm remittebantur, citoq; rursùs ex intermissione uehementius inceſſebant: diebusq; decretorijs multò deteriores reddebantur. Rigores autem omnibus inordinati, ac errantes erant. Ecco descrittà à pũto al uiuo la natura, & la qualità delle feбри di questa nostra ſtaggione, con la maggior parte delli accidenti, che l'accompagnauano.

Et ſeguẽdo poi Hipp. à descriuere maggiormẽte gli accidenti di queste feбри nel testo. 26. & 27. hà le ſeguenti parole. *Sudores multi. Has tantùm aberat, ut recrearent, ut etiàm contrà lederent.* Ecco à pũto i sudori di queste nostre feбри, communi à tutti: mà più toſto con danno, che ſolliẽuo de nostri infermi

Et nel testo. 29. *Non dormiebant prorsus hi, et rursùs ſoporabantur.* Ecco le vigilie, & gli affetti ſoporosi della nostra constitutione.

Et nel testo. 30. *Ventres omnibus turbati erant, et prauui.* Ecco le frequenti eſcretioni del ventre di questo nostro tempo.

In ſomma facilmente mi perſuado, che ſe Hipp. foſſe ad' hora preſente uiuo, non poteua più viuamẽte descriuere le feбри di questa nostra ſtaggione

Mà quello, che è più di rilieuo, l'eſſito di queste feбри descritte da Hippocrate, fũ à punto ſimile al l'eſ-

l'effito delle nostre. Dice egli dunq; nel testo. 33. di detto luogo. *Itaq; diuturna hæc erant, molestaq; et con-
turbato, nulloq; ordine, atq; sine iudicio plurima horum
permanebant, quibusdam perniciosè habentibus quibusdū
non. Si quos autem eorum paululūm desererēt, statim re-
dibant. Quibusdam autem, ij; paucis, octogesimo cum
breuissimè iudicabantur. Atq; horum nonnullos repetierūt
ut etiā in hyemem morbus protraheretur. Plurimos
verò absq; iudicio reliquerunt.*

Ecco dunq; breuemente descrittà la longhezza,
e difficultà di queste nostre febri: le frequenti re-
cidiue: e l'effito in parte salutare, & in parte morta-
le.

Cap. XX.

*Si proua che Hippocrate, per la malignità de mali hebbe
spesse volte anch'egli infelice effito nelle sue cure.*

NE' i Libri Dottissimi, che Hipp. compose,
de *Morbis vulgaribus*, confessa in più luo-
ghi di propria bocca, apertissimamente,
& fuori de denti, che molti infermi rac-
comadati alla sua cura, se ne moriuano; come ocu-
latamente si può vedere dalla lettura di quelli. Mà,
perche pochi, che non siano Medici, hanno copia
di questi Libri: Per tanto, in proua di questa veri-
tà, ne addurremo qualche testo.

Nel primo libro al testo. 19. confessa liberamē-
te,

re, che delli infermi, che egli curaua non solamēte ne moriuano: ma che periuano anco più presto di quello, che fosse l'ordinario di simili infirmità. *Interierunt acri* (dice egli nel citato luogo) *citiùs solito.* Il che pure conferma nel testo. 20. *Interierunt celerius, quàm talibus esset consuetum.*

Et nel testo. 40. pure di detto libro, descritte le infirmità, che correuano in quella staggione, dice che ne moriuano d'ogni forte, & conditione. *Moriebantur ex omnibus.*

Et nel già citato testo. 62. confessa, che moltissimi se ne moriuano di febri ardenti in quell'Autunno abbondante di piogge. *In Autumnno iam, ac cū impluere cœpisset, lethales erant* (parla delle febri ardenti) *plurimiq; peribant.*

Et nel testo. 66. di detto libro, dice, che gl'infermi di quel tempo, a quali non fosse venuto il sangue dal naso, morfero la maggior parte. *Sanguis autem plurimis erupit, præcipue adolescentulis, et adultis, quorū perijt maxima pars, quibus sanguis non profluxit.*

Parimente nel testo. 73. afferma esser successa gran mortalità, regnando le febri ardenti, e le frenetiche dalla Primavera sino all'Inuerno. *At verò circa Equinoctrium usq; ad Vergilias, & sub hyemem, consequebantur ardentes febres, & verò plurimi etiã tunc phrenitide corripiebantur, quorū moriebantur pleriq;*

Dell'istesse infirmità dice, che molti se ne mori

uano nell'Inuerno al testo. 85. di detto libro. *Hyme sub solstitium brumale, & usq; ad Æquinoctium febres ardentes perdurabant, & phrenitides. Multi diem suum obibant.*

Nel fine poi di detto primo libro, descriue quattordici infermi, con tutti gli accidenti, che gli occorsero giornalmente in quelle infirmità, Sette de quali solamente puotè risanare: Et gli altri sette, nulla giouandogli i medicamenti applicati, se ne morsero.

Parimente nel 3. lib. Com. 1. ne descriue sedeci altri. Sette de quali solamente risanò: & gli altri noue furono preda della Morte.

Et nel detto li. 3. Com. 2. ne apporta, e descriue similmente noue altri: Vn solo de quali puotè saluare dalla Morte; & gli altri otto (cosa, che non crederebbe facilmente ogn'vno) se ne morsero. E pure niuna di queste narrate infirmita, era pestilenziale.

Molti altri luoghi simili si dourebbero addurre, che per breuita si tralasciano. Che se da questi non si rendono vinti i maligni detrattori, meno sodisfara l'addurne vn Volume intiero.

I L F I N E.

Erròri		Correttioni.
a fol. 1. lin. 16.	Extincta	Extincta
lin. 18.	Gii	Gli
a fol. 2. lin. 16.	Fastidicofé	Fastidiosé
lin. 22.	Brura	Tenta
lin. 9.	acquistar	aggiustar.
a fol. 8. lin. 23.	apparitió	aperitió
a fol. 70. lin. vlt.	Causarumrum	Communem
a fol. 14. lin. 3.	Sanità	Sanità
a fol. 2. lin. 6.	Concipiebantur	Corripiebantur
lin. 11.	utrumq;	utrumq;
a fol. 23. lin. 2.	venum	vernum
lin. 6.	cóstringit frigidiorib.	contingit frigidioribus .
lin. 7.	interim	iterum
lin. 24.	propositione	propensione.
a fol. 25. lin. 9.	plerisque laborarent.	plerisq. utcumque laborarent.
a fol. 27. lin. 19.	euitauano	eccitauano.
a fol. 28. lin. 2.	euitauano	eccitauano.
a fol. 30. lin. 21.	i polmoni	à i polmoni
a fol. 32. lin. 2.	quasi suole sempre	exundantiam
a fol. 41. lin. 4.	acutiones	acutiores
a fol. 45. lin. 18.	àssai	assati
lin. 21.	diffabant	diffabant
a fol. 51. lin. 3.	halitui	habitui
a fol. 56. lin. 4.	est eger	vt eger.
a fol. 64. lin. 20.	dourreberò	potrebbero.

Si è tralasciata la correzione di molti altri errori meno considerabili, che si rimettono alla prudenza del cortese Lettore.



STEMMA FAMIGLIA RIZZARDI

